



Rassegna Stampa

11 maggio 2026

Rassegna Stampa

11-05-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	11/05/2026	38	Il meeting sul futuro organizzato dai giovani «per il diritto di restare» <i>Redazione</i>	2
SICILIA SIRACUSA	11/05/2026	48	«Sac, la privatizzazione non può essere affare di pochi» <i>L. V.</i>	4

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/05/2026	2	Il sondaggio Gli italiani e le crisi: taglio delle spese e piu` risparmio = L`impatto delle crisi ridisegna le spese: così gli italiani provano a risparmiare <i>Serena Uccello</i>	5
SOLE 24 ORE	11/05/2026	5	Bonus casa in frenata, sale l`Irpef 2026 = Bonus casa in frenata, l`Irpef sale per i redditi da 29mila euro <i>Dario Aquaro - Cristiano Dell'oste</i>	9
STAMPA	11/05/2026	14	Accie sconti agli sgoccioli <i>Alessandro Barbera</i>	12

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	11/05/2026	22	Il quantum software sceglie Milano <i>Redazione</i>	14
STAMPA	11/05/2026	24	La stagione del lavoro a <i>Annamaria Angelone</i>	15

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	11/05/2026	2	AGGIORNATO - Se vogliamo lo sviluppo piu` risparmio alle imprese = Risparmio e imprese facciamoli incontrare <i>Ferruccio De Bortoli</i>	17
------------	------------	---	---	----

Il meeting sul futuro organizzato dai giovani «per il diritto di restare»

IL CONFRONTO. I big del mondo istituzionale e imprenditoriale riuniti alle Ciminiere da Francesco Pezzillo e Lorenzo Gennaro

Giovani e big del mondo istituzionale, professionale, universitario e imprenditoriale si sono confrontati a Catania in un evento innovativo e interattivo che aveva sullo sfondo la "fuga dei cervelli". Tanti i temi condivisi attorno a questo nodo: dal lavoro alla formazione, dalla competitività del sistema universitario alle opportunità di fare impresa nel territorio. Il "Next generation business meeting", ospitato alle Ciminiere, ha avvicinato la giovane platea ai leader e ai manager con quesiti diretti, mettendo al centro le urgenze della nuova generazione, coinvolta nel confronto dai ventenni Francesco Pezzillo, consigliere d'amministrazione Unict, e Lorenzo Gennaro, rappresentante della Consulta del Comune di Catania: loro due sono i co-founder di Catania Futura.

«In questi giorni a Bruxelles abbiamo parlato del "diritto di restare" - ha spiegato Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars - la politica deve agire per incentivare i giovani a restare in Sicilia con incentivi al lavoro destinati alle nuove generazioni e alle imprese. C'è in cantiere un importante disegno di legge per andare incontro alle difficoltà dei professionisti del futuro, possiamo affiancarli per il primo anno di tirocinio spesso non retribuito, per favorire il loro salto dal paese di provincia alla grande città». «È una grande ipocrisia dire che i giovani sono il futuro senza che poi ci sia una concreta attuazione - ha sottolineato il sindaco Enrico Trantino - la gioventù di oggi ha molte più competenze e mezzi, le nuove tecnologie danno accesso a un mondo che per noi era inesplorato. E c'è la possibilità di far sentire i ragazzi protagonisti e determinanti».

Sono state esplorate le competenze che devono sviluppare oggi i giovani per essere occupabili domani. La risposta di Josef Nierling, ceo di Porsche consulting, è andata oltre il semplice tema delle tecnologie, dell'AI e delle hard skills: «Le competenze tecniche sono necessarie, ma non sufficienti. Le aziende cercano persone che sappiano intuire dove ci sono i maggiori potenziali economici di un'idea o di un'innovazione. Cercano talenti che abbiano quell'agilità nell'apprendimento che oggi è essenziale a causa della velocità dei cambiamenti: le competenze tecniche diventano velocemente obsolete. Il vero vantaggio competitivo è la capacità di trasformare le idee in valore industriale, collegando visione, esecuzione e impatto economico: una competenza distintiva dei talenti». «L'Italia ha bisogno di giovani che abbiano il coraggio di immaginare il futuro e di imprese pronte ad accompagnarli in questo percorso», ha dichiarato Sandro Pappalardo, presidente di Ita Airways.

«È la prima volta che Lamborghini incontra i giovani a Catania - ha detto Ranieri Niccoli, chief manufacturing officer della casa automobilistica - ho notato una grandissima passione che fa ben sperare perché è la base per costruire il futuro. Noi possiamo portare la nostra esperienza: le grandi imprese devono essere un esempio».

Il cavaliere del lavoro Giuseppe Basile, ultimo siciliano ad essere stato insignito dell'onorificenza dal presidente Sergio Mattarella, ha osservato: «Per troppo tempo la nostra regione è stata considerata periferia d'Italia e forse anche d'Europa, anche per colpa di pregiudizi radicatisi nel corso degli anni ed oggi,

per fortuna superati. Non siamo più il brutto anatroccolo grazie alle sinergie fra istituzioni, imprenditori e cittadini. La Sicilia esprime eccellenze, industrie e aziende agricole di altissimo livello, un turismo trainante. Da qui si parte per affrontare le sfide che ci attendono».

«Manca la comunicazione, c'è un mismatch tra ciò che il territorio può offrire e ciò che viene percepito dalle nuove generazioni - ha spiegato Francesco Pezzillo - e con questo evento puntiamo a colmare questo vuoto, coinvolgendo i giovani per cercare soluzioni dall'Italia per Catania, ma anche da Catania per l'Italia». «I giovani vogliono essere costruttori del presente - ha aggiunto Lorenzo Gennaro - occorre impegno per cogliere le opportunità per crescere e fare impresa in Sicilia. Per farlo bisogna creare un clima di dialogo, cerchiamo ascolto e riteniamo fondamentale che nel nostro territorio ci sia equilibrio tra la domanda e l'offerta di competenze delle nuove generazioni di neo-laureati».

Presenti all'evento anche Ruggero Razza, deputato al Parlamento Europeo, Francesco Ciancitto, deputato membro della XII Commissione parlamentare, Viviana Lombardo, assessore alle Politiche giovanili e all'Innovazione tecnologica



Peso:49%

ca, Elita Schillaci, presidente comitato territoriale Sicilia Crédit Agricole, Matilde Cifali, vice-presidente di Confcommercio Catania, Fabrizio Fronterré, presidente Giovani Imprenditori di Confindustria Catania, Giuseppe Russo, presidente Confcommercio Giovani Catania, ed Emmanuele Consoli, presidente di We Love UniCt, Donatella Onta-

rio, founder Ontario group, Franz Di Bella, ceo Netith e founder DBhub oltre che vicepresidente vicario di Confindustria Catania.



A fianco il cavaliere del lavoro Giuseppe Basile tra Lorenzo Gennaro (a sinistra) e Francesco Pezzillo, promotori del meeting sulle prospettive per i giovani siciliani; sopra il parterre dei relatori con al centro il sindaco Enrico Trantino



Peso:49%

«Sac, la privatizzazione non può essere affare di pochi»

«La privatizzazione della Sac, società che gestisce gli aeroporti di Catania e di Comiso, non può essere gestita come l'affare di pochi». Così Pippo Zappulla e Antonino Landro (Federazione Sinistra Futura Sicilia).

«Siamo per caso sempre nella logica che quel che accumula debiti e disavanzi va al pubblico e quel che invece produce profitti ai privati? E' chiaro un aspetto difficilmente confutabile: la privatizzazione della Sac si presenta come un affare per i privati e la parte pubblica deve spiegare ai cittadini quali migliorie se ci saranno per i siciliani. Ma ciò detto, un secondo fondamentale quesito va posto alla parte pubblica della provincia, a cominciare dal presidente del Libero Consorzio; come mai l'ex Provincia, pur detenendo il 12,5% della proprietà, è stata prima esclusa dal Cda e ora sembra spettatrice di una operazione di straordinaria rilevanza economica e sociale? La sensazione - dicono Zappulla e Landro - è che si sia scelta la strada della desistenza ovviamente per favorire altri e altri territori. Confessiamo, peraltro, che alcune polemiche sembrano appartenere a guerre intestine al centrodestra o, peggio, a

singoli esponenti dello stesso schieramento. Ha ragione il presidente di Territorio Protagonista 2026 Arturo Linguanti nel criticare il silenzio di gran parte dei sindaci della provincia con in testa quello del capoluogo e condividiamo l'idea di predisporre un documento quanto più unitario possibile tra istituzioni, forze sociali e politiche. Linguanti indica due punti fondamentali: mantenere la quota pubblica in capo al Libero Consorzio e recuperare la quota che apparteneva alla Camera di Commercio consentendo di garantire pubblico il 25% siracusano. Per rendere ancora più forte e credibile la posizione,

auspicabilmente unitaria della provincia ne aggiungiamo un terzo di fondo: evitare che un asset strategico non solo per la politica ma per il diritto alla mobilità per milioni di cittadini rappresenti un affare per privati a danno del pubblico e dei cittadini. Al presidente dell'ex Provincia e ai sindaci del territorio torniamo a chiedere di uscire da un attendismo che somiglia molto alla desistenza che tanto danno ha già prodotto per la vicenda Sac e all'economia provinciale».

Non meno polemico l'intervento di Franco Zappalà, consigliere comunale del Gruppo misto: «Il tema era stato affrontato in Consiglio con un ordine del giorno a mia firma poi ritirato nonostante il tema di grande attualità. Mi sono allarmato e indignato allora e ora non capisco perché tutti si lamentano quando ormai è tardi. Il 12,5% di quote associative ce l'ha il Libero Consorzio e l'altro 12,5 ce l'aveva la Camera di commercio. Purtroppo siamo rimasti fuori dal Consiglio di amministrazione della Sac. Si poteva fare una battaglia in Consiglio comunale. Ora non ci resta che piangere un morto».

L. V.

Non si spegne la polemica sulla Sac Critiche per come viene gestito il futuro della società da Pippo Zappulla e Franco Zappalà



Da sinistra Pippo Zappulla (Federazione Sinistra Futura Sicilia) e il consigliere Franco Zappalà



Peso: 25%

Il sondaggio Gli italiani e le crisi: taglio delle spese e più risparmio

Prodotti a prezzi bassi. Grandi acquisti rinvii. Meno auto, più bici e mezzi pubblici. Ma è faticoso fare economia

Serena Uccello — a pag. 2

L'impatto delle crisi ridisegna le spese: così gli italiani provano a risparmiare

Nota Sondaggi. Otto intervistati su dieci prevedono un peggioramento nei prossimi mesi, sette su dieci hanno già registrato gli effetti economici dell'instabilità geopolitica. I costi energetici spingono i prezzi di beni e servizi

Serena Uccello

Un impatto deciso sull'oggi, una dominante e diffusa preoccupazione per il domani. La percezione degli italiani dell'attuale crisi economica e del caro

carburanti, derivanti dalle fortissime tensioni geopolitiche (dallo scontro tra Usa e Iran e prima ancora dalla guerra ucraina passando per la battaglia sui dazi), si muove su queste due principali direttrici. A dirlo è un son-

daggio realizzato per Il Sole 24 Ore dall'istituto Noto Sondaggi che rileva, e in questa misura è un dato abbastanza inedito, come sette italiani su dieci avvertano già nella loro quotidianità gli effetti economici delle



Peso: 1-10%, 2-91%, 3-45%

guerre internazionali. Un impatto che è registrato a prescindere dall'età (più colpiti i giovani e gli adulti, meno gli anziani) e dalla regione in cui si vive. Non si tratta solo di una percezione astratta, di una reazione forse anche emotiva all'informazione che arriva ogni giorno dai media del mondo, ma di un affanno che si traduce in un pessimismo concreto, nella revisione dei comportamenti di spesa e delle abitudini: la maggior parte degli italiani ritiene che la situazione economica sia destinata a peggiorare quest'anno. Sei su dieci temono infatti un peggioramento nei prossimi due mesi, e ben otto su dieci più genericamente nei prossimi mesi.

A scatenare apprensione è chiaramente il costo energetico: l'80% (con punte dell'84% tra i giovani) considera probabili - sempre nei prossimi mesi - difficoltà nel reperimento del carburante. Anche perché il 95%, quindi la quasi totalità degli intervistati, ha dichiarato di aver percepito un aumento del costo del carburante (67% molto, 28% in modo contenuto).

Tutto ciò si è subito tradotto in una prima ridefinizione dei propri comportamenti, anche se in questo caso il coinvolgimento è più esiguo: il 44% ha infatti ridotto l'uso dell'auto privata, a fronte di una quota analoga (47%) che non l'ha fatto. Così il 61% (il 40% solo in parte, il 21 in modo significativo) ha scelto forme di mobilità più sostenibile come i mezzi pubblici, il *car sharing*, la bicicletta o gli spostamenti a piedi.

A poter essere condizionato tuttavia non è solo la mobilità quotidiana: otto su dieci temono disagi nei prossimi mesi per voli, treni, e spostamenti in auto.

Ma questo non è l'unico costo che si percepisce in crescita: l'80% degli italiani ritiene che l'aumento dei carburanti stia provocando anche un incremento più generale dei prezzi di beni e servizi.

Tagli su tempo libero e ristoranti

A finire sotto la scure è ciò che si considera sacrificabile ovvero la spesa per il tempo libero (30%) o per il ristorante (20%). I timori hanno accresciuto pure il bisogno di accantonare risparmi per le spese future (a deciderlo il 33% degli intervistati), mentre la maggior parte di chi non lo fa dichiara di non avere la possibilità di risparmiare (45%) e solo il 17% perché non lo ritiene necessario.

Si spende, dunque, meno e si spende in modo diverso: il 68% ha infatti mutato le proprie abitudini di acquisto optando per prodotti più economici, marchi meno costosi oppure scegliendo le offerte. Comunque in generale quel che sta accadendo è che il 38% sta riducendo le spese e il 16 le sta rinviando. E tra gli acquisti rinviati ci sono anche investimenti importanti come un'auto o una casa: vale per il 32% che ha già rinviato e per il 22 che pensa di farlo.

Età a confronto: i giovani non rinunciano ai viaggi

Per quanto le variazioni percentuali tra una fascia d'età e l'altra siano abbastanza esigue, esiste una divaricazione che contempla soprattutto la percezione maggiore dell'attualità. In questo caso i più scossi sono gli adulti (75%), seguiti dai giovani (69%) e in coda gli anziani (66). Se però si guarda al futuro qui la preoccupazione avvolge soprattutto i giovani insieme agli adulti: l'82 teme un peggioramento della situazione economica.

Le differenze più marcate riguardano le modalità di reazione. Ad esempio i più disponibili a sacrificare il tempo libero sono i giovani (35%), meno gli anziani (29%) e ancora meno gli adulti (28). Sul fronte dei viaggi però le proporzioni si invertono, in questo caso sono i più giovani a non rinunciare. Quanto ai risparmi: ci pensano di più i giovani (41%) che gli anziani (26%). Anche perché si registra proprio tra quest'ultimi la percentuale maggiore, uno su due, di coloro che dicono di non risparmiare perché non ha la possibilità di farlo.

Allo stesso modo il peso dei rincari pare gravare di più tra gli anziani, in testa per percezione degli aumenti (83% contro il 75% dei giovani e il 78% degli adulti). Ma sono i giovani quelli più disponibili a rinviare gli acquisti importanti (il 21% contro il 16% degli adulti e il 18 degli anziani).

Le differenze territoriali: più preoccupazione al Sud

A livello geografico, sono le regioni del Sud (l'86%) quelle più in apprensione per la disponibilità di carburante nei prossimi mesi. Anche perché sono le aree del Paese (72) che hanno percepito di più gli aumenti del costo del carburante. Ed è sempre qui che gli incrementi del carburante stanno incidendo sul bilancio familiare: 56% contro il 50% del Nord e il 46% del Centro.

Tre dati confermano che si tratta del contesto territoriale più fragile. Il primo: qui c'è il 54% di chi dichiara che non risparmierà per il futuro perché non ha la possibilità di farlo. Il secondo: il 43% di quanti vivono in questa ripartizione - ed è il dato più alto - hanno dichiarato di stare adottando una riduzione generale della spesa come strategia per affrontare l'aumento dei costi. Il terzo: è qui la percentuale più alta (38%) tra chi ha ammesso di aver rinviato gli acquisti più importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul lungo periodo i più preoccupati sono i giovani: l'82% teme un peggioramento della situazione



L'indagine Noto Sondaggi

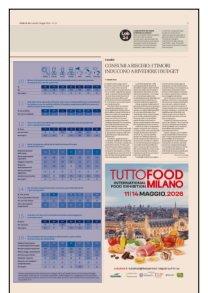
La metodologia
Il sondaggio «I comportamenti degli italiani in relazione alla crisi economica e al caro carburanti» è stato realizzato per Il Sole 24 Ore da Noto Sondaggi (www.notosondaggi.it)

Il campione
2.000 soggetti maggiorenni italiani ripartiti per genere, età e area di residenza. I rispondenti sono stati il 91%.

Il periodo
Le interviste sono state effettuate fra il 30 aprile e il 2 maggio 2026. Le interviste sono state effettuate con il sistema Cawi



Peso: 1-10%, 2-91%, 3-45%



Peso: 1-10%, 2-91%, 3-45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Le risposte

I comportamenti degli italiani in relazione alla crisi economica e al caro carburanti



01 | Lei avverte o non avverte gli effetti economici delle guerre internazionali sulla sua vita quotidiana?

Sì, avverto	70	69	75	66	69	75	69
No, non avverto	30	31	25	34	31	25	31

02 | Secondo lei, pensando ai prossimi mesi, per esempio a luglio-agosto la situazione economica in Italia sarà...

Peggior rispetto ad oggi	63	62	65	62	67	53	63
Rimarrà stabile	28	28	25	29	25	34	27
Migliore rispetto ad oggi	2	4	3	1	2	3	3
Non saprei	7	6	7	8	6	10	7

03 | Secondo lei è probabile o non è probabile che nei prossimi mesi, per via della guerra in Iran, si verifichino problemi di disponibilità di carburante?

È probabile	80	84	77	81	76	79	85
Non è probabile	10	8	13	8	13	10	7
Non saprei	10	8	10	11	11	11	8

04 | Negli ultimi mesi ha percepito o non ha percepito un aumento significativo del costo dei carburanti?

Sì, molto	67	62	69	68	68	57	72
Sì, ma contenuto	28	34	26	27	28	36	24
No	1	1	0	2	1	1	1
Non saprei	4	3	5	3	3	6	3

05 | L'aumento del costo dei carburanti sta incidendo o non sta incidendo sul suo bilancio familiare?

Sta incidendo	52	50	53	51	50	46	56
Non sta incidendo	43	38	44	46	44	47	41
Non saprei	5	12	3	3	6	7	3

06 | Considerando gli aumenti del carburante, negli ultimi mesi ha ridotto o non ha ridotto l'uso dell'auto privata?

Sì, ho ridotto	44	51	42	42	40	39	52
No, non ho ridotto	47	39	50	48	51	50	40
Non utilizzo abitualmente l'auto	9	10	8	10	9	11	8

07 | In generale ha modificato o non ha modificato le sue abitudini di spostamento usando di più mezzi pubblici, car sharing, bicicletta o spostamenti a piedi?

Sì, in parte	40	44	39	39	40	34	43
Sì, in modo significativo	21	23	19	21	19	24	21
No	39	33	42	40	41	42	36

08 | In generale ha modificato o non ha modificato le sue abitudini di spostamento usando di più mezzi pubblici, car sharing, bicicletta o spostamenti a piedi?

Tempo libero e ristorazione	30	35	28	29	28	26	34
Viaggi e vacanze	20	18	23	19	22	22	18
Abbigliamento	11	11	11	11	11	11	12
Spese per la casa	11	13	11	9	7	14	13
Tecnologia/beni durevoli	7	9	6	6	8	4	6
Non ho ridotto spese	18	9	18	22	21	20	12
Non saprei	3	5	3	4	3	3	5

09 | Ha iniziato ad accantonare più risparmi per fronteggiare possibili difficoltà future?

Sì	33	41	38	26	38	34	27
No, perché non ne ho la possibilità	45	43	44	48	39	44	54
No, non lo ritengo necessario	17	9	17	21	19	18	15
Non saprei	5	7	1	5	4	4	4

Fonte: Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore



10 | Ritieni che l'aumento dei carburanti stia provocando anche un aumento generale dei prezzi di beni e servizi, oppure no?

Sì	80	75	78	83	81	77	79
No	15	19	15	13	15	18	13
Non saprei	5	6	7	4	4	5	8

11 | Negli ultimi mesi, pensando all'impatto nella nostra economia delle guerre internazionali, ha cambiato o non ha cambiato abitudini di acquisto scegliendo prodotti più economici, offerte o marchi meno costosi?

Sì, ho cambiato	68	66	71	67	68	64	71
No, non ho cambiato	32	34	29	33	32	36	29

12 | Teme o non teme possibili disagi nei trasporti nei prossimi mesi, ad esempio voli, treni o spostamenti in auto?

Sì, temo	79	79	80	79	80	70	84
No, non temo	9	8	11	8	10	14	5
Non saprei	12	13	9	13	10	16	11

13 | Quale strategia sta adottando principalmente per affrontare l'aumento dei costi?

Riduzione generale delle spese	38	30	35	44	35	35	43
Rinvio degli acquisti importanti	16	18	14	16	16	10	19
Maggiore risparmio	13	13	16	11	14	17	12
Riduzione degli spostamenti	12	18	12	9	14	10	11
Ricerca di entrate aggiuntive	5	9	5	2	5	5	4
Nessuna in particolare	14	8	15	15	14	18	10
Non saprei	2	4	3	3	2	5	1

14 | Sta rinviando acquisti importanti, come auto, casa, elettrodomestici o altri beni durevoli?

Sì, li ho rinviati	32	41	27	31	30	27	38
Sì, sto valutando di rinviarli	22	24	24	20	24	24	19
No, non li ho rinviati	11	11	12	10	14	12	6
Non avevo acquisti programmati	35	24	37	39	32	37	37

15 | Lei teme o non teme che la situazione economica possa peggiorare nei prossimi mesi?

Sì, temo	81	82	82	80	81	73	86
No, non temo	8	9	10	7	8	10	7
Non saprei	11	9	8	13	11	17	7

16 | Se la situazione dovesse peggiorare ulteriormente, quale sarebbe la prima misura che adotterebbe?

Tagliare ulteriormente in maniera generale le spese	35	30	30	42	37	34	34
Rinviare acquisti importanti	18	21	16	18	15	18	21
Ridurre viaggi e spostamenti	14	17	18	10	14	12	15
Cercare nuove entrate	11	14	15	6	10	11	12
Utilizzare i risparmi	9	12	9	8	8	14	9
Nessuna, non cambierei comportamento	4	1	4	7	6	4	1
Non saprei	9	5	8	9	10	7	8

Scheda metodologica: data realizzazione sondaggio: 30/4-2/5 2026, Istituto fornitore: Noto Sondaggi, committente: Il Sole 24 Ore, numerosità campionaria: 2.000 maggiorenti, disaggregazione del campione per età ed area di residenza, estensione territoriale: Italia, tecnica di somministrazione dei questionari: Cawi, rispondenti: 91%



Bonus casa in frenata, sale l'Irpef 2026

Dichiarazioni

Con il calo delle detrazioni l'imposta può crescere soprattutto oltre 29mila euro

Da giovedì 14 maggio sarà possibile inviare il 730 precompilato

Rimborsi più magri in busta paga e Irpef più cara. Con le dichiarazioni dei redditi 2026 (dal 14 maggio via libera all'invio del 730 precompilato), comincerà a vedersi il calo dei bonus casa, che potrebbe coinvolgere almeno un contribuente su quattro, guardando coloro che l'anno scorso hanno indicato le detrazioni per la ristrutturazione edilizia. Ma la platea potenziale sfiora il 52% tra i 13

milioni di persone che dichiarano più di 29mila euro, con punte del 70-80% nelle fasce reddituali più alte.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

Bonus casa in frenata, l'Irpef sale per i redditi da 29mila euro

Agevolazioni. Il 52% dei contribuenti con introiti medio-alti usa gli incentivi. Tra gli over 75mila nel 2025 sconto da almeno 1.700 euro: quest'anno pesa il mix di detrazioni ridotte, tetto agli oneri e minori spese

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Rimborsi più magri in busta paga e Irpef più cara. Con le dichiarazioni dei redditi di quest'anno comincerà a vedersi il calo dei bonus casa. Potenzialmente è coinvolto almeno un contribuente su quattro, guardando coloro che nei modelli 730 e Redditi del 2025 hanno indicato le detrazioni per la ristrutturazione edilizia. Ma la percentuale sfiora il 52% tra i 13 milioni di persone che dichiarano un reddito oltre i 29mila euro, con punte del 70-80% nelle fasce reddituali più alte.

Di fatto, per questi soggetti - che pagano il grosso dell'Irpef - i bonus casa nelle ultime dichiarazioni hanno alleviato il peso dell'imposta di 1-2 punti in termini di aliquota effettiva media, contando anche l'ecobonus. Sembra poco, ma l'effetto per i singo-

li beneficiari può essere anche di diverse migliaia di euro.

Quanto e per chi si ridurrà il risparmio fiscale lo si vedrà da giovedì prossimo, 14 maggio, quando sarà possibile modificare e inviare il modello 730 precompilato. In quel momento molti proprietari di immobili toccheranno con mano l'effetto - diretto o indiretto - dei tagli varati dai diversi Governi per contenere la spesa pubblica gravata dal superbonus.

I fattori «taglia bonus»

Ci sono quattro fattori che possono in concreto ridurre le agevolazioni a livello individuale e aggregato.

Il primo fattore è la naturale scadenza delle vecchie agevolazioni. Coloro che hanno svolto i lavori in anni recenti scegliendo la via della detrazione (anziché la cessione o lo sconto in fattura) non rischiano nulla; anzi, si sono trovati la rata di spe-

sa detraibile già "ricopiata" nel modello 730 messo online lo scorso 30 aprile dalle Entrate. Ma chi ha eseguito gli interventi agevolati nel 2015 ha scaricato nel 2025 l'ultima rata e da quest'anno vedrà smagrito o azzerato il rimborso in busta paga (a meno che non abbia ristrutturato nel frattempo un'altra casa).

A livello aggregato, se non c'è un turnover tra chi finisce di detrarre e chi inizia, la platea dei beneficiari si



Peso: 1-7%, 5-66%

assottiglia. Certo, parliamo di un calo che ci metterà alcuni anni ad arrivare a regime – dato che il recupero dei bonus attualmente in corso è per lo più decennale – ma la contrazione è iniziata. E questo ci porta al secondo fattore: nei modelli 2026 la rata «1» sarà meno diffusa e meno ricca che in quelli di 12 mesi prima. Questo perché nel 2025 si è investito meno. I bonifici effettuati dai privati per pagare i lavori si sono fermati a 32,1 miliardi, l'importo più basso degli ultimi cinque anni e in calo del 25,1% rispetto ai 42,8 miliardi del 2024 (si veda Il Sole 24 Ore del 16 marzo scorso). La riduzione si riflette nei dati comunicati alle Entrate dalle banche e dagli amministratori di condominio per alimentare la precompilata: 8 milioni di pagamenti riferiti a singole unità immobiliari (-24,5% su base annua) e 7,3 milioni per parti comuni condominiali (-2,1%), secondo l'Agenzia.

Il terzo aspetto da tenere presente è che la detrazione base dal 2025 è scesa al 36% ed è rimasta al 50% solo per l'abitazione principale. La quota esatta, peraltro, si conoscerà solo a consuntivo. Nella precompilata 2026, i dati dei bonifici su singole unità si trovano nel foglio informativo ed è il contribuente a doverli inserire indicando la detrazione del 36 o 50%; quelli per le parti comuni sono in genere precaricati con il 36% e, nel caso, la percentuale va modificata.

L'ultimo fattore che entra in gioco nelle dichiarazioni 2026 è il limite di oneri detraibili per i contribuenti con un reddito oltre i 75mila euro. Limite legato al numero di figli a carico e, co-

munque, più stringente per chi dichiara oltre 100mila euro. È vero che gli italiani con un reddito oltre i 75mila euro sono solo il 3,3% del totale, ma tra di loro i bonus casa sono molto diffusi.

Il taglio incombe solo sulle spese pagate dal 2025. In certi casi, però, sfiorare il plafond non pare difficile. Il valore medio dei bonus casa indicati nelle ultime dichiarazioni aiuta a inquadrare la portata del rischio: la detrazione media per ristrutturazioni è 1.784 euro nella fascia di reddito tra 75mila e 120mila euro, e sale a 2.874 euro in quella tra 120mila e 300mila euro. Sapendo che il limite massimo non conteggia la detrazione, ma la spesa agevolata – che possiamo stimare sia circa il doppio – si può tracciata l'identikit di chi ha maggiori probabilità di incappare nel taglio:

- contribuenti oltre i 100mila euro di reddito (per loro il plafond massimo è 8mila euro, anziché 14mila);
- soggetti che hanno fatto grandi lavori abbinando al bonus ristrutturazioni anche l'ecobonus (1.451 di detrazione annua media tra i 75mila e i 120mila euro di reddito);
- persone senza figli (che di fatto dimezzano il limite, ad esempio 4mila euro oltre i 100mila di reddito);
- soggetti che non hanno comproprietari con un reddito sotto soglia, con i quali dividere gli oneri detraibili così da non sfiorare il plafond (e magari neppure familiari conviventi, che avrebbero solo il 36% ma almeno non perderebbero il bonus).

Cantieri più piccoli o rinviati

In questo scenario, chi incappa nella

scadenza della rateazione o nel taglio dei bonus derivanti da spese 2025 non ha grandi rimedi per tentare di salvaguardare i rimborsi "vecchia maniera" in busta paga. Posto che nessuno decide di ristrutturare casa solo perché ci sono le agevolazioni (soltanto il superbonus e il bonus facciate avevano quella forza), la spinta ai lavori oggi è senz'altro meno generosa di quando c'erano il 50% per tutti, l'ecobonus, il sismabonus e il bonus barriere con percentuali più alt, oltre alla cessione del credito o allo sconto in fattura. L'impressione è che molti proprietari scelgano di ridurre il budget o aspettare tempi migliori per i lavori rinviabili. Lo dimostrano i dati sui bonifici del 2025 ricostruiti partendo dal Bollettino delle entrate tributarie. Ma anche quelli riferiti ai primi due mesi di quest'anno, pubblicati martedì scorso: tra gennaio e febbraio sono stati effettuati bonifici per 3,22 miliardi, +2% rispetto ai 3,16 dell'anno scorso. Se, da un lato, la discesa sembra essersi fermata, dall'altro va detto che – al netto dell'inflazione – siamo su valori simili o più bassi di quelli del 2019, prima della stagione dei bonus extra-large.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30/9

Termine per il 730

Il modello 730/2026 va presentato entro il 30 settembre all'Agenzia, al sostituto d'imposta, al Caf o all'intermediario

96mila

Spesa agevolata

Il limite di spesa agevolata da bonus ristrutturazioni resta a 96mila euro per unità immobiliare: limite condiviso con il sismabonus

2027

Taglio agli sconti

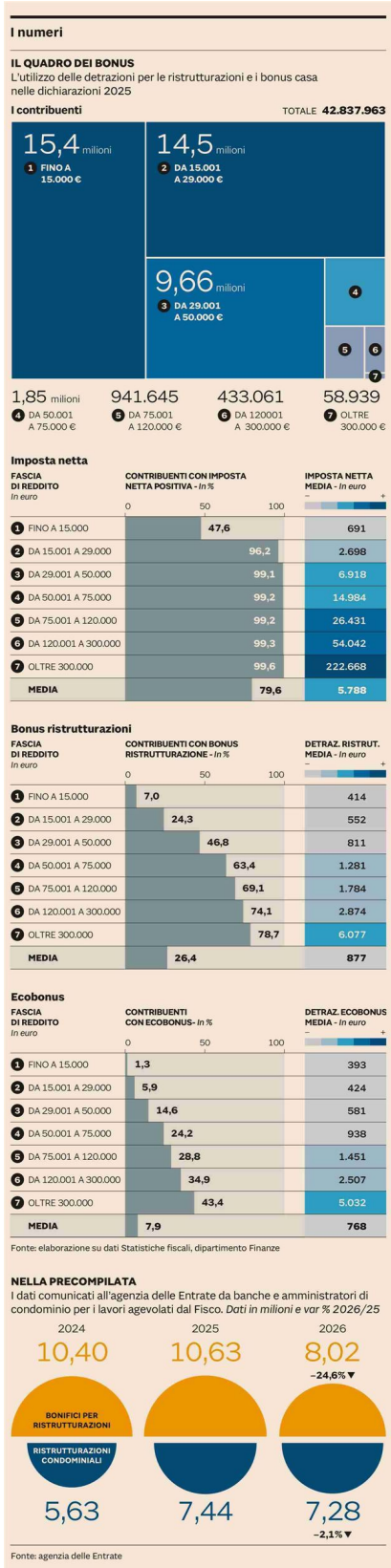
La proroga delle aliquote al 50-36% è solo annuale. Il taglio degli sconti al 36-30% è dunque già in programma per le spese dal 2027

Dal 14 maggio si potrà inviare il 730. Con il calo dei lavori le banche hanno trasmesso il 24% di dati in meno al Fisco

Nella precompilata si vedrà quanti dovranno accontentarsi dello sgravio del 36% sulle seconde case



Peso: 1-7%, 5-66%



Peso: 1-7%, 5-66%

Accise sconti agli sgoccioli

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nei palazzi della politica tutti se lo chiedono e nessuno ha la risposta: il blocco dello stretto di Hormuz finirà? Allo stesso tempo circola una certezza: anche se accadesse in tempi rapidi, le conseguenze peseranno sull'economia mondiale almeno per sei mesi e a pagarne il prezzo saranno soprattutto i consumatori. Gli indici azionari e i profitti delle grandi aziende energetiche e belliche sono l'ennesima riprova che le guerre hanno sempre vincitori e sconfitti. Secondo le ultime stime delle associazioni industriali e artigiane, quest'anno la guerra per Hormuz costerà alle famiglie italiane almeno mille euro, millecinquecento se la famiglia usa più di un'auto e consuma molta luce. Nello scenario peggiore il Fondo monetario ha calcolato un costo fino a 2.270 euro. Per Giorgia Meloni - a un anno o poco più dalle elezioni politiche - è una grana. Margini di bilancio per finanziare sconti fiscali non ce ne sono più. La Commissione europea al momento non è disponibile a sostenere la propo-

sta italiana di introdurre una clausola di salvaguardia dalle regole di bilancio per l'emergenza, dunque la premier è stretta fra l'incudine e il martello: da una parte c'è da tenere a bada la spesa nel Paese che quest'anno avrà il debito pubblico più alto di quello greco, dall'altra la necessità di dare risposte agli elettori.

Lo sconto sulle accise dei carburanti è la risposta più rapida ai rincari. Almeno la metà dei Paesi europei ha scelto di intervenire: c'è chi ha introdotto sconti, chi ha imposto limiti al numero di aumenti possibili, in alcuni casi si è persino imposto un tetto ai prezzi. La Casa Bianca - è notizia di ieri - sta pensando di sterilizzare del tutto la componente fiscale, peccato negli Stati Uniti pesi sul prezzo del gallone per il 20 per cento, un terzo di quanto non costi agli italiani. Dopo l'inizio della guerra il governo ha introdotto misure che costano quattrocento milioni al mese, ma si tratta di un palliativo, soprattutto per chi consuma benzina (lo sconto vale appena cinque centesimi) o per gli autotrasportatori, coloro dai quali parte l'aumen-

to dei prezzi finali dei beni.

Per far tornare i conti e rispettare gli impegni con Bruxelles il governo ha dovuto spezzare in due gli interventi normativi, e con tempi di scadenza degni di una bottiglia di latte: quelli per tutti (confermati sabato) valgono fino al 22 maggio, mentre il credito d'imposta agli autotrasportatori terminerà a fine mese. Quest'ultimo è ciò che preoccupa di più: sono stati stanziati appena cento milioni per uno sconto che dovrebbe valere il venti per cento delle spese sostenute, e le cifre sui costi che circolano fra gli esperti sono molto più alte. A precisa domanda su cosa accadrà a giugno la risposta di Palazzo Chigi e Tesoro è «attendiamo gli eventi», ma a meno di non ricorrere a tagli di spesa in corso d'anno per altre voci, i conti italiani sono già sul filo delle regole. Ormai anche pubblicamente la premier e il ministro Giancarlo Giorgetti vanno dicendo che se necessario si derogherà alle regole e si rinuncerà al tre per cento. Quando?

La risoluzione approvata dalla maggioranza il 30 aprile sull'ipotesi di scostamento di bilancio lascia aperta ogni porta. Gli inviti del commissario europeo Valdis Dombrovkis a tenere il punto delle regole in

nome di una possibile revisione dei calcoli sul deficit in autunno sono valutati come pura formalità. Secondo quanto ricostruito Meloni è decisa a chiedere uno scostamento in tempo per la legge di Bilancio dell'autunno. Che fare se nel frattempo la guerra non si fermerà? Per quanto tempo ancora il governo può raschiare il barile del bilancio pubblico? La possibilità concreta è che il governo intervenga molto prima, al più tardi in giugno. L'attesa per il momento è tattica: il 22 e 23 maggio è previsto una riunione dei ministri finanziari europei a Cipro, il 12 giugno ne è prevista una seconda in Lussemburgo. Fino ad allora il governo attenderà una risposta europea che permetta di spendere un po' di più senza violare apertamente le regole. Se non accadrà, si presenterà in Parlamento per la richiesta di scostamento. L'opposizione ha già fatto sapere che a certe condizioni la voterà, e questa per Meloni potrebbe essere una ragione in più per farlo. —

Anche la Casa Bianca
è pronta a tagliare
le tasse
sui carburanti

Il 30 maggio
scade il credito
d'imposta per
gli autotrasportatori

2.270

Euro a famiglia: è l'impatto economico all'anno stimato dal Fondo monetario a causa della guerra in Iran

22

Maggio 2026
Termina la proroga dello sconto sulle accise previsto dal governo contro il caro-energia

Il governo non ha più fondi per i bonus contro il caro-energia
Se entro giugno l'Ue non concederà una deroga sui conti
Meloni chiederà subito al Parlamento di sfiorare il deficit al 3%

S I punti chiave

1 La risoluzione il 30 aprile scorso la maggioranza ha approvato una risoluzione che apre allo scostamento di bilancio, ovvero alla possibilità di sfiorare i limiti di spesa pubblica previsti dalle regole europee



Peso: 61%

2 A Cipro
Il 22 e 23 maggio a Cipro è prevista una riunione dei ministri finanziari europei. Il governo italiano spera in quella sede di ottenere un margine di flessibilità maggiore sulle regole di bilancio



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con il Commissario Ue, Valdis Dombrovskis

3 In Lussemburgo
Il 12 giugno si svolgerà una seconda riunione dei ministri delle Finanze europei. La speranza del governo italiano è un via libera Ue a spendere di più per l'energia senza violare le regole



Peso: 61%

Il quantum software sceglie Milano

Ad Algorithmiq 18 milioni da United Ventures e Cdp: mette la sede in Italia. "Qui i talenti migliori
Gli algoritmi strategici come l'hardware Usa"

Dalla Sicilia a Milano, passando per la Finlandia e molto altro. È la storia personale di Sabrina Maniscalco, già docente di Informazione quantistica all'Università di Helsinki e vicedirettore del Centro di eccellenza finlandese per le tecnologie quantistiche. Ma anche quella industriale della Algorithmiq, startup di cui è ceo e che ha fondato insieme a Guillermo García-Pérez, Matteo Rossi e Boris Sokolov. Algorithmiq da Helsinki rientra a Milano, dove mette il suo quartier generale pur mantenendo piede in Finlandia, ma anche a Londra e Dublino. Lo fa in concomitanza con una importante raccolta di capitali: un round da 18 milioni di euro (che porta a 36 milioni il totale dalla nascita). A guidare il finanziamento - il maggiore mai registrato in Italia per una startup quantistica - sono United Ventures e Cdp Venture Capital.

Algorithmiq si concentra sul "quantum software": quel che riesce a far rendere al meglio l'hardware (il computer quantistico) trasformandolo in una risorsa concretamente utile. Una storia «partita durante il lockdown, quando fummo tra i primi a utilizzare il computer quantistico reso accessibile in cloud da Ibm», racconta Maniscalco. Da quella miccia, l'idea di «sviluppare algoritmi e software che combinano Intelligenza artificiale e computer quantistici per applicazioni destinate agli utenti finali». Due le soluzioni pratiche, che aiutano a decifrare l'oggetto dell'attività di Algorithmiq: «Abbiamo realizzato una 'digital quantum interface', un software che mitiga gli errori dei computer quantistici. Questi sono infatti delicatissimi, sensibili al rumore: la nostra piattaforma 'pulisce' i risultati che offrono i computer». Un'interfaccia che si può acquistare 'a scaffale', insieme alla fruizione dell'hardware, e che tra gli utilizzatori vede già nomi noti come il Cern.

Poi c'è la parte di soluzioni 'verticali', una pipeline («scalabile», rimarca) di algoritmi che consentono, ad esempio, di simulare il comportamento di molecole e tessuti: una svolta per l'industria pharma e la fase dei trial clinici, che già è valsa premi internazionali ad Algorithmiq. In questo percorso di crescita arriva la scelta di rientrare in Italia, a Milano. E non è casuale: «La fisica quantistica è nata in Europa, l'Italia è una fucina di talenti - dice Maniscalco - Puntiamo a diventare campioni nazionali e punto di riferimento per il sistema quantistico». I capitali raccolti servono a espandere le attività commerciali come partner software per i principali produttori mondiali di hardware quantistico. Già nel 2025 sono entrati accordi commerciali rilevanti con partner come Microsoft, Ibm e Rigetti. Il rimpatrio è anche un voto per Milano come «base strategica di grande attrattività», riconoscendo il valore che il deeptech sta acquisendo nell'agenda politica, a partire dalla Strategia Nazionale Quantistica italiana lanciata nel 2025. Sulla competizione globale e il rischio di dipendere dall'hardware americano, Maniscalco ribalta la prospettiva: «L'Europa deve continuare a coltivare le sue startup di quantum hardware. Ma deve rendersi conto che il software è altrettanto sensibile. Sviluppato in maniera proprietaria e protetto, diventa strategico al pari dell'hardware. È chiaro che presidiare tutta la catena del valore è importante - conclude - ma ci sono pezzi strategici nella filiera nei quali l'Europa ha tutte le carte in regola per imporsi». - **ra.ri.**



Peso: 22-19%, 23-6%



La stagione del lavoro

I dati Unioncamere: 1,7 milioni di posti da coprire fino a luglio, in parte (ma non solo) in vista delle vacanze
Dal turismo alle mansioni specializzate: nuovi bonus di assunzione per giovani, donne e zone svantaggiate

ANNA MARIA ANGELONE

Più di un milione e 700 mila posti di lavoro nel primo trimestre dell'estate. È questa la previsione per l'occupazione di maggio-luglio 2026, secondo il bollettino Excelsior-Unioncamere. Pesa, però, l'effetto "guerra del Golfo Persico": le entrate programmate dalle imprese scendono, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, di quasi 42 mila lavoratori (2,4% in meno).

In testa, secondo lo scenario elaborato dal sistema informativo, ci sono sempre i servizi. Nel complesso, per il settore, si profilano oltre un milione e 200 mila ingressi nei tre mesi. A trainare il mercato del lavoro italiano, con l'arrivo della bella stagione, è come sempre il turismo, nonostante l'incertezza del momento che ha rallentato gli arrivi.

Da sole, le imprese della filiera turistica ricercano 440 mila posizioni fra strutture alberghiere e ristorazione: la domanda più alta. Per ristoranti e bar della penisola, Unioncamere stima un fabbisogno di oltre 362 mila lavoratori entro luglio. Le figure più richieste sono camerieri di sala, baristi, aiuto cuochi, banconieri di bar.

Ma non solo. «Il turismo è un driver principale di questo paese», sottolinea il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca. «Si tratta, inoltre, di profili che non possono essere né delocalizzati, né meccanizzati o sostituiti dall'intelligenza artificiale. Manca personale qualificato, anche per l'evoluzione tecnologica: ci troviamo davanti i grandi portali internazionali di prenotazioni online mentre incontriamo grande difficoltà a trovare IT manager per coordinare e gestire i sistemi informativi delle nostre strutture».

Passando al commercio, servono 220 mila addetti (per lo più, assistenti alle vendite). Per l'industria, invece, le assunzioni stimate nel trimestre superano di poco le 400 mila. La maggior parte sarà assorbita dal manifatturiero (253 mila ingressi), fra alimentare (56 mila), meccanica ed elettronica (56 mila), metallurgia (43 mila) e tessile-abbigliamento (24 mila). C'è bisogno, soprattutto, di operai specializzati.

L'edilizia prevede 148 mila entrate nel trimestre, fra addetti alle costruzioni e alle rifiniture. Quanto al settore primario, unico in crescita rispetto allo stesso trimestre dell'anno pre-

cedente, si pronosticano 129 mila posti (quasi 5 mila unità in più rispetto allo stesso trimestre dell'estate scorsa), concentrati nell'agricoltura: mancano braccianti, allevatori e autisti di mezzi ma anche manager e tecnici dei rapporti con i mercati.

Il lavoro continua a essere caratterizzato, per lo più, da rapporti a termine: stando alle stime, il 63,5% delle entrate riguarda contratti a tempo determinato. A livello di macro-area, Sud e isole guidano la domanda con quasi 590 mila entrate previste nel trimestre, seppure a macchia di leopardo a seconda delle regioni. Risultato sia delle località balneari e turistiche ma anche, probabilmente, degli incentivi alle assunzioni. Gli sgravi contributivi per giovani, donne e Zes unica delle regioni meridionali, varati con il decreto 1° maggio, saranno attivi fino a fine an-



Peso: 84%

no. Bisognerà attendere per valutare l'esito.

Resta forte, ovviamente, la spinta dei lavori stagionali. Attività che rappresenta una stabile componente del tessuto economico italiano, specialmente in alcuni comparti o territori. Secondo l'Osservatorio sul mercato del lavoro di Inps, il numero ufficiale delle assunzioni stagionali effettive nell'anno 2025 ha riguardato più di un milione di lavoratori (in crescita dell'1,3%). Sostenuto dalla maggiore flessibilità contrattuale, che taglia i costi fissi per le aziende e rende più facile lavorare anche solo per un breve periodo. Ma spesso si traduce, come noto, in ampie sacche di sfruttamento e di personale sottopagato. Per giovani o universitari un impiego estivo come bagnino, animatore, cameriere diventa un'esperienza, un primo ingresso di avviamento,

un modo per finanziarsi gli studi. Ma, per altri, il lavoro stagionale è una concreta fonte di reddito.

Resta alta, sebbene sia oggi in calo, la difficoltà di reperimento: le imprese cioè faticano a trovare più di quattro lavoratori su dieci. In particolare, nell'agricoltura dove più di un terzo delle posizioni aperte risulta "scoperto".

L'analisi delle professioni rivela che, entro fine luglio, il mercato richiederà anche 2.390 dirigenti, 14.110 ingegneri, 15.100 specialisti in scienze gestionali, commerciali e bancarie. Occorrono oltre 152 mila lavoratori fra tecnici informatici, telematici, delle telecomunicazioni e altre professioni tecniche. Anche per l'impiegatizio c'è necessità di quasi 120 mila profili fra segreteria, affari generali, accoglienza e informazione della clientela, contabilità, gestione amministrativa della logistica.

Dall'altra parte, però, servono anche lavoratori non qualificati: solo nei servizi di pulizia, 143.280 addetti.

«Con l'intelligenza artificiale, i lavori manuali rischiano meno» spiega Federico Neri, ricercatore alla facoltà di Economia dell'università di Bologna e coautore di un'analisi sul mismatch del lavoro per l'Osservatorio dei conti pubblici italiani. «Ma il nodo resta la formazione qualificata anche dell'operaio o dei tecnici. Dovremmo ispirarci alle Fachhochschule tedesche: istituti che consentono di specializzare le risorse secondo le esigenze delle imprese ma paragonabili alle università o ai politecnici. Questo aumenterebbe la produttività e, a medio-lungo termine, le retribuzioni».

Per tutti, comunque, la qualità del servizio inizia a incidere. «Abbiamo rapporti con tutte le scuole alberghie-

ro-turistiche italiane e siamo soddisfatti», chiarisce ancora Bocca per Federberghi. «Ma il modello a cui guardiamo è la prestigiosa Ecole hôtelière de Lausanne. Stiamo studiando di farla a Firenze, con un corso triennale e un campus per la formazione nell'ospitalità. Non c'è hotel o ristorante al mondo che non abbia italiani. Vogliamo prepararli qui».

I punti

1 La più alta domanda di lavori estivi è nei servizi, con circa 1,2 milioni di assunzioni in programma per turismo, servizi alle imprese e persone

2 Servono circa 5 mila lavoratori nel settore primario. Mancano agricoltori, allevatori, autisti di trattori, tecnici dei rapporti con i mercati

3 Più di 70 mila ingressi tra maggio e luglio riguardano profili a elevata specializzazione, come dirigenti, ingegneri, gestionali e informatici

4 Nel Sud e nelle isole si concentra il maggior fabbisogno, in gran parte per turismo e agricoltura. Seguono Nord-Ovest, Nord-Est e Centro

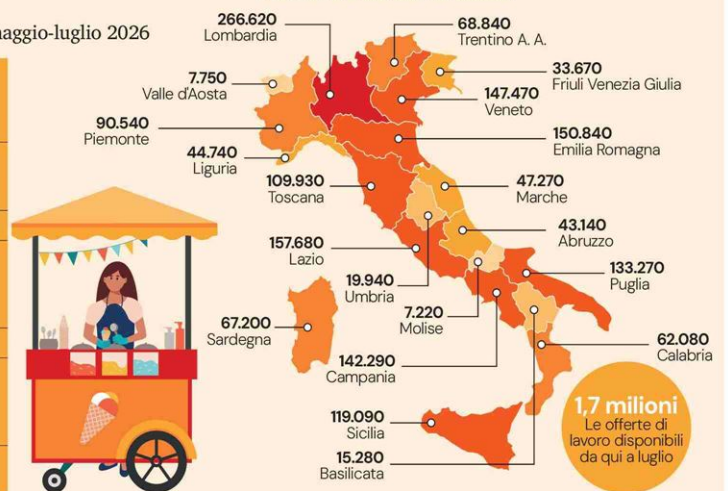
IL FENOMENO

Le professioni più richieste per maggio-luglio 2026

Icona	Entrate previste
	2.390
Professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione	67.740
Impiegati	119.580
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	596.240
Operai specializzati	286.810
Conducenti impianti, operai di macchinari fissi e mobili, conducenti di veicoli	183.520
Professioni non qualificate	326.460

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2026

LE OFFERTE DI LAVORO PER REGIONE



Withub



Peso: 84%

SE VOGLIAMO LO SVILUPPO PIÙ RISPARMIO ALLE IMPRESE

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Un dilemma morale si affaccia all'orizzonte del Paese. Se il risparmio è l'ultima nostra grande ricchezza nazionale — ne abbiamo già parlato nello scorso numero de *L'Economia* — allora dovremmo preoccuparci che crei lavoro e reddito in Italia. E, di conseguenza, consenta il futuro accumulo di risorse. Ma se l'investitore è un libero cittadino — e mai vorremmo che non lo fosse — dovrebbe non avere alcun vincolo e, dunque, investire là dove più è conveniente. Anche a costo di finanziare altre economie, magari proprio quelle che mettono fuori mercato la nostra, riducendo così la propensione al risparmio di fa-

miglie e imprese.

Un dilemma ancora più stringente e angoscioso quando vi sarà quel «grande passaggio» (scaramanticamente, anche per chi scrive, molto in là) ovvero troveranno maturazione le eredità (da tanti a pochi) dei *boomer*, la generazione più fortunata, economicamente parlando, della storia. Una massa di capitali che un Paese come il nostro non può permettersi di veder «disperso» sui tanti mercati azionari del mondo, almeno formalmente, più attraenti del nostro. Non vi è, in questo ragionamento, alcuna tentazione sovranista. Tutt'altro. È giusto che i capitali vadano dove rendono meglio.

CONTINUA A PAGINA 2

RISPARMIO E IMPRESE FACCIAMOLI INCONTRARE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il punto è un altro. Ed è quello di essere in grado di attrarli di più, garantendo agli investitori non solo remunerazioni adeguate ma anche occasioni di sviluppo, rafforzando

l'idea di un Paese che vuol crescere, non chiudersi e vivere, finché è possibile, di rendita. Questo è lo spirito dei firmatari del *Manifesto per il risparmio paziente*. Iniziativa che nasce dal-

la constatazione di essere «il Paese con il più elevato risparmio privato ma, nel contempo, anche con uno dei mercati dei capitali meno sviluppati in rapporto alla dimensione della



Peso: 1-11%, 2-44%, 3-24%

propria economia».

Quattro i punti fondamentali: rafforzare il risparmio previdenziale e assicurativo; rilanciare il mercato dei capitali quotati; sviluppare un migliore sistema competitivo di private equity e venture capital; lo Stato come facilitatore e non come sostituto dell'iniziativa privata. «Noi fatichiamo, anche per la mancanza di strumenti adeguati — spiega Alberto Gustavo Franceschini Weiss, presidente di Ambromobiliare, uno dei promotori — a dirottare risparmio non solo di famiglie e imprese ma anche di fondi pensione, sulle nostre piccole e medie imprese. Ci abbiamo provato con i Pir, i Piani individuali di risparmio, introdotti nella prima versione nel 2017, ma una volta esauritosi il vantaggio fiscale, dopo cinque anni, i gestori hanno dirottato i capitali degli investitori verso fondi bilanciati od obbligazionari. Ciò ha compresso le quotazioni delle aziende quotate, non solo sull'Egm ma anche sul listino Star, tanto che oggi sono a sconto del 30 o del 40 per cento rispetto a mercati equivalenti di altri Paesi. Poi ci sono i fondi pensione che hanno un patrimonio di 330 miliardi. Non è possibile che investano così poco in Italia. Il fondo Cometa, tanto per fare un esempio, nel 2024 aveva 3,5 miliardi investiti su azioni estere e solo 37 milioni su quelle italiane. Stessa situazione per le assicurazioni: il 5 per cento investito in azioni del nostro Paese finisce quasi tutto nelle large cap. Anche il fondo dei fondi della Cassa depositi e prestiti, la cui finalità è proprio quella di favorire la capitalizzazione delle Pmi, ha ricalcato le norme e i difetti dei Pir. Si parla tanto della nostra Borsa che è piccola, ed è vero, ma ci si dimentica che il segmento Star, in quindici anni, ha rappresentato la quinta Borsa mondiale in termini di rendimenti».

Il Manifesto avverte, senza tanti giri di parole, che «senza un progetto integrato di riallocazione del risparmio privato verso l'economia reale, il declino del mercato dei capitali sarà irreversibile». Stiamo parlando di circa 5 mila 300 miliardi di ricchezza finanziaria, 6 mila miliardi investiti in beni immobiliari da parte delle famiglie, 1.300 miliardi di risparmio previdenziale e assicurativo. La capitalizzazio-

ne di Borsa è intorno al 47 per cento del Prodotto interno lordo (al 110 per cento nel Regno Unito).

«Meno del 10 per cento delle società quotate — è scritto nel Manifesto — è detenuto da investitori istituzionali italiani, il 90 per cento dei volumi di scambio si concentra su 80 aziende, lasciando tutto il resto in una condizione di cronica illiquidità».

«Questo è il tema cruciale per il futuro del Paese — commenta l'economista e docente universitario, Maurizio Dallochio — perché ne parliamo così poco? Noi in Bocconi, per esempio, abbiamo costituito il Repair Lab, Responsible, patient and reliable finance, per studiare e affinare gli strumenti più adeguati. Ma non facciamoci ingannare, è più una questione culturale, di moralità pubblica, che tecnica. Non possiamo pensare di continuare a vivere in una società che premia la finanza aggressiva e impaziente. Se il private equity prospetta ai suoi investitori un ritorno (Irr, Internal rate of return) del 20 e più per cento all'anno è chiaro che l'azienda che verrà acquisita sarà in molti casi spremuta e venduta a pezzi al più presto. Si mette in un veicolo poco capitale proprio, molto debito, cioè tanta leva. E poi, appena possibile, si ripaga il poco capitale proprio attraverso generosi dividendi privando la società acquisita di liquidità e della sua capacità di fare investimenti».

Ma forse, obiettiamo noi, si realizzano sinergie e si rendono possibili fusioni altrimenti frenate dall'amor proprio dell'imprenditore. «Vuole un esempio di scuola? Quello del settore delle directory in tutto il mondo, le Pagine Gialle in Italia. Venne devastato e non perché stava finendo l'era della carta. Avevano nomi, indirizzi, dati, preziosissimi. Tanti clienti e poca tecnologia che però potevano ottenere, investendo. Peccato che alla fine i soldi, portati via per soddisfare gli investitori, non ci fossero più».

La fuga

Dallochio sostiene che così si è allontanato il mondo imprenditoriale dalla finanza alternativa. Molti imprenditori temono l'insaziabilità della finanza speculativa. O, in alternati-

va, ne sono attratti, come falene verso la luce, per i generosi multipli offerti. Le aziende quotate sono poche anche per le difficoltà burocratiche, i costi, l'eccesso di rendicontazioni. «Io sono dell'idea — continua Dallochio — che l'obbligo delle trimestrali vada superato. Una jattura che porta a incrementare la redditività nel breve, riducendo gli investimenti. Positivo che la Sec (Security and exchange commission, ndr) americana stia valutando di passare alle relazioni semestrali. La trasparenza non fa sempre bene, soprattutto se penalizza gli investimenti

e il lungo periodo. Quanto alla Borsa, dobbiamo constatare che oggi le aziende quotate nel mondo sono la metà di quelle del 2000 con un problema fondamentale. Oggi ci sono gli assi pigliatutto. Le prime otto società per capitalizzazione valgono 24 trilioni di dollari, in un anno hanno guadagnato il 30%. Non c'è mai stato nella storia un drenaggio di risparmio da tutto il mondo di questa entità. Vent'anni fa le prime otto, che avevano altri nomi, ad esclusione di Microsoft, valevano solo 2 trilioni. Questo cosa vuol dire? Che c'è poca liquidità per tutto il resto. Nvidia vale 25 volte il fatturato. Forse qualche sopravvalutazione c'è. E non di poco conto». Dallochio riflette sullo scarso peso europeo nel promuovere e trattare nuovi strumenti della finanza globale. Ovvie le attese sulla *Saving and Investment Union*, sulla futura operatività dell'Unione dei risparmi e degli investimenti. «Ma dobbiamo fare un salto di qualità nella cultura finanziaria. Un altro esempio: l'esistenza di un tasso usurario sembra una buona cosa ma impedisce a una start up di essere finanziata da una banca. Ci sono tabelle chiare sul rapporto tra rischio e probabilità d'insolvenza. Applichamole e togliamo il tasso usurario».

Qualche dubbio ci viene guardando



Peso: 1-11%, 2-44%, 3-24%

per esempio ai tassi applicati sul credito al consumo e non solo. Ma la provocazione è utile. Altri strumenti? «Potremmo lanciare in grande stile i cosiddetti Real estate investment trust come ha fatto la Spagna. Le aziende si finanzierebbero emettendo titoli garantiti dal loro patrimonio immobiliare». L'esperienza delle Siq, le società immobiliari quotate non

mi sembra sia stata un successo. «Certo, ma sono state devastate dal Fisco. Lo strumento, in presenza di un mercato liquido, avrebbe un impatto assai positivo sul finanziamento all'industria, riducendo i rischi per gli investitori. E premiandoli per la loro pazienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Mancano gli strumenti: i Pir hanno funzionato, ma scaduti i cinque anni di esenzione fiscale sono stati svuotati

Meno del 10% delle quotate è detenuto da investitori istituzionali italiani, il 90% dei volumi concentrati su 80 aziende

L'Italia detiene un record dell'accumulo di ricchezza delle famiglie ma difetta nella «trasmissione» di queste risorse al sistema. Vale a dire alle Pmi, la vera ossatura dell'economia nazionale. Per attivare questo circolo virtuoso serve un progetto integrato che coinvolga investitori e istituzioni

Altrimenti si rischia un declino irreversibile del nostro mercato dei capitali



Peso:1-11%,2-44%,3-24%